

ItaliaOggi

Numero **163**, pag. **50** del **11/7/2007**

Autore: **di Simonetta Scarane**

## **Paletti all'appalto integrato**

*Richieste del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) al governo sulla p.a.  
Separare progetto da esecuzione per la sicurezza*

Contro l'utilizzo indiscriminato dell'appalto integrato gli ingegneri del Consiglio nazionale chiedono al governo un provvedimento secondo il quale la pubblica amministrazione venga dotata di strutture preposte alla programmazione ed al controllo delle opere e alla gestione delle gare di progettazione. «perché», è la motivazione, «solo con una netta separazione tra la fase progettuale e la costruzione dell'opera si garantisce l'interesse pubblico, la qualità dell'opera e la sicurezza dei cittadini». Insieme agli architetti e ai geologi, gli ingegneri del Consiglio nazionale guidati da Paolo Stefanelli hanno sollevato davanti alle commissioni lavori pubblici della camera e del senato la questione dell'appalto integrato che lega la progettazione esecutiva all'impresa che esegue i lavori, danneggiando così il mondo dei professionisti della progettazione. E anche gli ingegneri delle società di ingegneria che hanno da tempo a che fare con il mercato che va male, come dimostra anche il consueto rapporto mensile redatto dall'Oice, l'associazione che riunisce le società di ingegneria, architettura e di consulenza tecnico-economica.

Secondo una nota redatta dal Cni a seguito delle due audizioni davanti ai parlamentari delle commissioni lavori pubblici di camera e di senato, con l'appalto integrato si mette a rischio «la sicurezza dei cittadini».

Il Consiglio nazionale degli ingegneri da sempre contrario all'estensione di questa modalità di affidamento dei lavori pubblici, ha lanciato un appello al governo perché nello schema di secondo decreto correttivo al Codice Appalti, che il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, sta mettendo a punto, «vengano introdotti adeguati limiti all'appalto integrato», si legge in una nota del Cni, «il cui indiscriminato utilizzo da parte delle pubbliche amministrazioni dequalifica la qualità dell'opera e soprattutto mette a rischio la sicurezza come recenti gravissimi episodi dimostrano».

La legge Merloni che innovava la materia dei lavori pubblici con il dichiarato intento di lasciare alle spalle un passato denso di pesanti ombre su intrecci di varia natura, aveva escluso ogni commistione fra costruzione e progettazione introducendo l'istituto dell'appalto integrato esclusivamente per casi limitatissimi e particolari, ha ricordato il Cni. «Nel succedersi delle varie modifiche alla Merloni si è assistito però ad un rapido ampliamento dell'appalto integrato facendo rientrare sotto queste spoglie ciò che era stato messo al bando nel 1994», prosegue la nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, «al punto che oggi le amministrazioni vi ricorrono indiscriminatamente ritenendo così di accorciare i tempi, di ridurre la gestione ad una sola gara ed evitare il contenzioso delle imprese sui progetti, dimenticando che in tal modo il contenzioso si sposta direttamente fra amministrazione ed impresa.

Ma ciò che appare di tutta evidenza è che il ricorso all'appalto integrato con l'impiego di progettisti scelti dall'impresa non può che trovare questi ultimi al seguito dell'interesse del costruttore piuttosto che naturalmente disposti a seguire l'interesse generale come invece avviene nel caso di incarico diretto da parte dell'amministrazione». Per questo, è la conclusione della lettera del Cni, si chiede al governo «che l'appalto integrato venga ricondotto con l'inserimento nella norma di adeguate precisazioni alla sua originaria formulazione e riservando il suo ricorso a particolari, limitate e motivate situazioni». (riproduzione riservata)